

Servo di Dio

Fra Marcellino da Capradosso (1873-1909)

di Alfonso Schiaroli

Tra i Servi di Dio della regione picena, dei quali è in corso il processo canonico per la Beatificazione, si può sperare che Fra Marcellino sia tra i più avvantaggiati. Nato nel 1873 a Castel di Lama, battezzato lo stesso giorno, si chiamò Giovanni Maoloni. Ancora bambino di quattro o cinque anni, con la famiglia si trasferì a Capradosso sulle pendici del monte Ascensione in un podere a mezzadria. La sua vita di fanciullo e di giovane si svolse tutta nel nuovo paese che considerò come sua patria e la memoria dei suoi anni è ancora molto viva e tanti paesani amano dire che innumerevoli grazie sono state ottenute per sua intercessione. Dal parroco e dai pii genitori ebbe avviata l'adolescenza tra la casa dei suoi cari e la casa di Dio, tra la preghiera, il lavoro e gli svaghi dei giorni di festa con i migliori coetanei, i quali ricordavano l'esempio di Giovanni che si era mantenuto buono, devoto e di piacevoli modi.

Non ha frequentato nessun anno scolastico regolare e se ha appreso i primi rudimenti dello scrivere e del leggere lo si deve al giovane Settimio Bassetti fidanzato di sua sorella Maria, catechista prima e durante il fidanzamento e dopo le nozze, specie nelle serate invernali, si tratteneva a veglia in casa dei suoceri e cognati. Il miglior sillabario fu una Bibbia popolare. Si sono conservati alcuni suoi scritti che rivelano l'ansia di comunicare le ricchezze interiori della sua anima, consacrata a Dio. Un biografo a proposito del suo scrivere ci riferisce che gli pesava più la penna nella mano destra che i sacchi di grano sulle spalle. Sempre obbediente e rispettoso verso il fratello Vincenzo e la cognata non fu corrisposto e, come reazione, ha provato nel cuore un gran bisogno di amare e di essere riamato. Ha provato una certa simpatia verso una vicina di casa, ma l'ha trovata scontenta, così da un'altra non fu capito e ne ha sofferto. Più tardi Giovanni ha capito che il regista della sua vita era il buon Dio

che l'aveva scelto per sé. Restò in attesa con molta preghiera e lavoro anche nelle campagne romane per circa un anno come "vaccaro". A casa lo rimpiansero perché godeva tanta simpatia e stima. Ha seguito un intimo desiderio di essere tutto di Dio col partire per andare a cercare pace in un convento e così avvenne quando il fratello e la cognata si erano assentati per una giornata di festa! Scese in Ascoli, suonò la campanella alla portineria dei Cappuccini e chiese se c'era un posto anche per lui, povero montanaro sconosciuto. Lo accolse il superiore Padre Serafino da Civitanova, gli fece qualche domanda vaga e generica poi gli disse di preparare le "carte" e di attendere serenamente.

Per l'anno di noviziato fu mandato a Fossombrone e con la vestizione e la professione dei voti divenne frate Marcellino da Capradosso. Fu un novizio molto amato dai confratelli, tentato dal demonio ed anche visitato e consolato dalla Madonna. A Fermo dove fu destinato visse per quasi otto anni, fece l'ortolano, l'uomo di ogni fatica e il cercatore di aiuti per i poveri del convento, della città e del contado. Per sei mesi fu un angelo di infermiere ad un confratello infermo grave nella vicina Montegiorgio. Per correre in soccorso di una famiglia molto bisognosa si buscò una peritonite tubercolare. Aveva sudato e fu sorpreso da una fredda e violenta pioggia. Fu ricoverato all'ospedale di Fermo per un intervento chirurgico che accrebbe i lancinanti dolori che sopportò con invitta pazienza. Con il ventre squarciato e purulento e una sete bruciante per sette mesi ha sofferto e offerto come Gesù inchiodato alla croce!

Due anni prima ad una paesana aveva detto: "Io, tu e quello là, indicando un caro amico, morremo presto, prepariamoci!". Durante il difficile intervento in ospedale ha rifiutato l'anestesia, ha voluto sopportarlo stretto ad un crocifisso dicendo: "Questo mi basta!". Ad un confratello che gli chiese

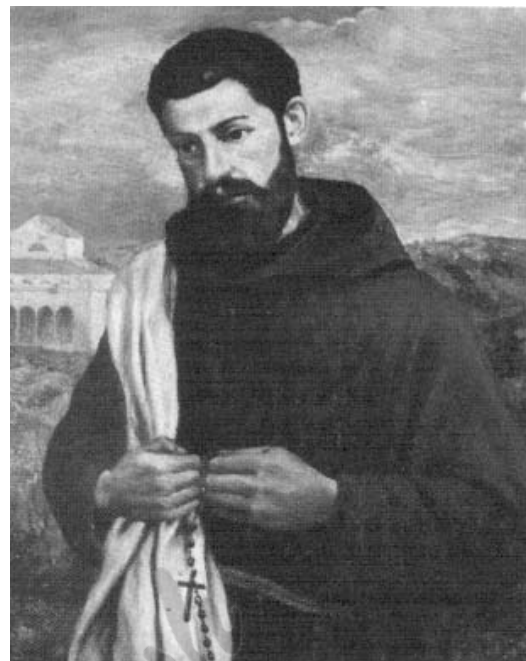
come stesse, rispose: "Bene, perché sto nelle mani di Dio. Oggi faccio una grande strada...mi avvicino alla morte. Abbiamo un buon padrone che ci vuol bene: bisogna stare allegri!".

All'infermiere ha confidato che l'indomani sarebbero venuti i due fratelli Vincenzo ed Emidio. Arrivati, al vederlo nel letto molto sofferente e tanto dimagrito, scoppiarono a piangere. Sorridendo disse: "Perché piangete? Bisogna stare allegri. Basta fare una buona morte". Con tanta preghiera e gli ultimi sacramenti si è preparato all'incontro col buon Dio che avvenne alle 3,30 del 26 febbraio 1909. Aveva 35 anni e 5 mesi. Portato in chiesa il cadavere acquistò bellezza: con un volto atteggiato a sorriso angelico di una bianchezza trasparente che spirava santità.

La vita del santo confratello è piena di piacevoli episodi; ne scegliamo alcuni. Un giorno al convento di Fermo la campanella della porta suonò più allegra del solito: c'era un vecchietto, voleva parlare "col frate santo, quello che è santo davvero" e fa capire che vuol parlare con fra Marcellino da Capradosso. L'ha conosciuto un giorno difficile, quando una grave malattia è entrata nella sua casa e fra Marcellino l'ha cacciata via in nome di Dio. Veniva a ringraziarlo con tanta gratitudine e stima! Visitava gli ammalati con tanta delicatezza; nelle loro case restava un grande conforto come se vi fosse passato un angelo. A Lapedona baciò il viso, corroso da un cancro, di una vecchietta, abbandonata da tutti: "Io vi bacio come se foste Gesù, che si fece tutto piaghe per noi".

A una donna di S. Maria a Mare malata da molto tempo che desiderava o guarire o morire disse: "State contenta che vi alzerete presto!". La domenica dopo guarita si recò a ringraziare fra Marcellino percorrendo sette chilometri a piedi.

Ad un colono di Monte Rosato chiese un bicchiere di vino per riempirgli una botte vuota. In



una frazione di Monterubbiano fu invitato a visitare una cantina, vanto di famiglia, e a bere. Alzando il bicchiere disse: "Questa botte darà tanto vino quanto neppure riuscirete ad Immaginare". Per la famiglia e per i vicini ne diede per più di due anni.

Lungo la vallata dell'Aso il questuante dei cappuccini di Fermo si è incontrato con alcuni agricoltori che bestemmiavano perché non potevano tirare fuori dalla strada fangosa un biroccio stracarico. Lui li ammonisce prende i buoi per le nasiere e le bestie vengono fuori dal fango con il carro pesante, senza fatica. Le sue preghiere e benedizioni facevano miracoli. Ne ha fatti anche dopo morto. Verso gli anni 1954-56 Don Enrico Vetturini, parroco di Monterinaldo, raccontava che una sua parrocchiana, certa Gentilina, era stata guarita, per le preghiere rivolte a Fra Marcellino, da una grave malattia al fegato. Il medico di famiglia le ha detto: "Ringrazia il santo che ti ha protetto!" Un fatto miracoloso è accaduto al pronipote di fra Marcellino, Mario Bassetti di Monterotondo. Nel 1983 fu ricoverato in stato gravissimo. I medici curanti, pur considerando il caso disperato provarono ad intervenire. Trovarono una peritonite con un lago di pus. Riportato in cameretta fu assistito dalla moglie. Per alcune ore sveglio e cosciente vide un frate che stava in piedi in fondo al letto con la corona in mano che lo guardava; era giovane, con la barba. Lentamente guarì e poté tornare a casa. Era Fra Marcellino che riconobbe in una immaginetta di una cugina. Ci auguriamo che il fatto possa servire per una prossima beatificazione, tanto attesa e desiderata. (Riproduzione riservata)